

Torino

L'INTERVISTA
di STEFANIA AOI

Siviero "Addio tecnografo ora accompagniamo nell'IA i nostri settemila architetti"

Patto tra Fondazione e istituto Ai4i per formare gli iscritti. La presidente: "L'innovazione può far paura ma va governata"

In un'epoca di tutor virtuali che parlano come un essere umano, correggono errori, indicano percorsi formativi ritagliati su misura, e al tempo delle app che da un disegno creano un intero progetto architettonico, anche la Fondazione degli Architetti guarda al futuro della professione puntando sull'intelligenza artificiale. Un percorso che passa dal dialogo con l'Istituto nazionale Ai4i di Torino e che mira a rinnovare strumenti per la formazione e la progettazione, accompagnando i professionisti in un cambiamento già in atto, con attenzione a etica, dati e valore culturale del progetto. Lo racconta la presidente della Fondazione, Alessandra Siviero, che ha già avuto un primo incontro con la realtà guidata da Fabio Pamolli.

Presidente, perché avete iniziato un confronto con Ai4i?
«Abbiamo iniziato questo percorso innanzitutto per capire quale tipo di supporto concreto sia possibile ricevere dall'Istituto. L'obiettivo è ristrutturare e rafforzare la nostra offerta formativa perché sia sempre più efficace e capace di aiutare i professionisti a comprendere e utilizzare l'intelligenza artificiale che sta trasformando il modo di



progettare. Tutte le ipotesi sono aperte: perché se l'innovazione ad alcuni fa paura, comunque non possiamo ignorarla. Dobbiamo piuttosto governarla, con prudenza e competenza. Questa settimana avremo un nuovo incontro con Ai4i».

A quante persone si rivolge oggi l'offerta formativa della Fondazione?
«La platea è ampia: circa 7mila iscritti all'Ordine degli Architetti.

IL PROGETTO

Al timone
Alessandra Siviero
presidente della Fondazione degli Architetti



Il punto è che un'intera generazione di professionisti è cresciuta con il tecnografo, strumento che ormai è diventato un oggetto da collezione, quindi l'aggiornamento è fondamentale. Viviamo in un mondo dove tutto è sempre più digitale, anche il progetto. Siamo molto attenti alla scelta dei contenuti da offrire: li decidiamo nel Consiglio di amministrazione della Fondazione che si avvale di un

comitato di indirizzo e di una rete fatta da architetti che ci aiutano a focalizzare gli obiettivi».

In che modo l'AI sta già cambiando il lavoro degli architetti?

«Lo ha semplificato, lo ha migliorato. Negli ultimi anni l'uso di programmi basati sull'intelligenza artificiale è cresciuto in modo esponenziale. Oggi i progetti sviluppati con l'AI possono diventare piccoli video o simulazioni. Puoi fornire un disegno e il software lo sviluppa, oppure rivedere un progetto già impostato: l'AI è insomma una base che velocizza una parte importante del processo progettuale».

Può trovare applicazione anche in altri ambiti dell'architettura?
«Certamente. Può essere utile anche negli allestimenti di mostre. A Doha si vedono musei interattivi all'avanguardia. Vorremmo portare anche qui una riflessione sul rapporto tra architettura, tecnologia e interazione».

C'è una scadenza chiave per questo rinnovamento?

«Il 2026 dovrà essere l'anno di una formazione che metta l'innovazione al centro in modo ancora più strutturato. Certo, siamo un ente pubblico e dobbiamo prestare particolare attenzione alla gestione dei dati e alla privacy. L'intelligenza artificiale è una grande opportunità, ma va affrontata con consapevolezza. Il nostro compito è accompagnare i professionisti in questo cambiamento senza perdere il valore culturale e umano del progetto».

Qual è il ruolo della Fondazione nei concorsi di progettazione?

«La Fondazione continua a svolgere un ruolo centrale anche in questo ambito. Abbiamo accompagnato concorsi come quello per la Gam, seguendo il bando fino alla giuria. Supportiamo le stazioni appaltanti pubbliche e lavoriamo anche con i privati, come nel caso del concorso promosso dall'azienda Dott. Gallina, specializzata nella produzione di componenti di policarbonato per il settore civile e industriale, nell'area metropolitana».

Fondi alle ditte, senza burocrazia cresce la startup BandoSubito

Cresce BandoSubito, startup torinese nata due anni fa con l'obiettivo per semplificare l'accesso ai bandi pubblici alle imprese. Ha appena chiuso un round di finanziamento da 2 milioni di euro: le risorse saranno usate dai tre fondatori - Ciro Borrelli, Carlo Vespa e Saverio Salaris - per rafforzare il team e sviluppare nuove funzionalità dell'app. L'attenzione sarà rivolta alla gestione della rendicontazione, con l'automazione dei processi di monitoraggio e reporting richiesti dai bandi pubblici. Nel piano rientra anche l'internazionalizzazione del servizio. L'obiettivo è portare la piattaforma in altri Paesi europei a partire da Spagna, Francia e Germania.

«L'idea - spiega Borrelli, ceo e cofondatore - è nata parlando con i no-

L'app per orientarsi nella giungla di regole e moduli (solo un'azienda su 20 ha contributi pubblici) ottiene finanziamenti per 2 milioni

stri clienti: aziende piccole e medie, studi professionali e consulenti di finanza agevolata. Il tempo spesso a cercare bandi, leggere regolamenti e modulistica varia è spesso più lungo di quello utile a preparare la domanda. Vogliamo democratizzare l'accesso ai fondi pubblici per le imprese affinché possano investire in

innovazione, lavoro e sviluppo».

I numeri raccontano il problema. Nel 2024 solo il 5,2% delle imprese italiane è riuscito a ottenere un contributo pubblico: 19 aziende su 20 restano escluse non per mancanza di fondi, ma a causa della burocrazia. Regole frammentate, moduli articolati, fonti informative disperse: BandoSubito prova a invertire questa rotta.

La piattaforma utilizza l'intelligenza artificiale per monitorare ogni giorno più di 180 fonti diverse; offre analisi di prefattibilità automatica, suggerimenti documentali e percorsi guidati. La legge di Bilancio 2025 ha introdotto misure fondamentali per le piccole e medie imprese, stanziando circa 30 miliardi di euro a sostegno del sistema pro-



● Saverio Salaris, Ciro Borrelli e Carlo Vespa, fondatori di BandoSubito

duffo italiano. Ma per garantire competitività nel lungo periodo, è necessaria una trasformazione profonda. Qui entra in gioco BandoSubito, che grazie ai nuovi fondi ottenuti riuscirà a diventare ancora più performante. Tutto grazie a un'operazione accompagnata dall'acceleratore Zest, assieme alle sue joint venture OpenT con Tinexta e Apside con Intesa Sanpaolo oltre che FinTech di Cdp, con Credem e Nesi e investitori privati come Andrea Piol,

nome di primo piano del venture capital tecnologico italiano.

Gabriele Ronchini, amministratore delegato di Zest Investments, spiega il perché l'acceleratore crede in BandoSubito e per quale gli investitori abbiano sostenuto l'azienda: «Con la tecnologia basata sull'intelligenza artificiale la startup rende i processi più semplici, rapidi ed efficienti, fornendo risultati affidabili».

- S. AOI